

*Acri Sanctorum Investigatori*, Miscellanea di studi in memoria di Gennaro Luongo, a cura di Luca Arcari (Forma aperta. Ricerche di storia cultura e religioni 1), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2019, pp. 940, ISBN cartaceo 9788891318855, ISBN digitale 9788891318879.

La miscellanea raccoglie i sessantuno articoli che amici e colleghi hanno dedicato alla memoria di Gennaro Luongo (1943-2017), già Professore di Letteratura Cristiana Antica presso l'Università di Napoli "Federico II" e specialista di Agiografia<sup>1</sup>.

Dopo la *Nota del curatore* (pp. 11-13), apre la raccolta un contributo di Sofia Boesch Gajano su *Il culto dei santi: antiche e nuove consonanze disciplinari* (pp. 15-26), che, con riferimento all'ultimo quarantennio, rievoca lo sviluppo dei rapporti interdisciplinari dell'agiografia con la ricerca letteraria, storica e antropologica, nonché con gli studi della liturgia, del diritto, della storia dell'arte e dell'iconografia, della geografia.

Antonio V. Nazzaro (1939-2020) è autore di un *Ricordo di Gennaro Luongo* (pp. 27-34), accompagnato dall'elenco, quanto più possibile esauriente, delle pubblicazioni dello studioso, e inoltre dall'enumerazione dei lavori non pubblicati o in corso di stampa. Carattere personale ha lo scritto di Valerio Petrarca, *In memoria di Gennaro Luongo* (pp. 35-37).

Il volume è diviso in due parti, costituite rispettivamente da studi rivolti all'epoca *Tra antichità e Medioevo* e agli *Sviluppi successivi*.

La *Parte I* è aperta da Marisa Tortorelli Ghidini, *Notte, non luce in Heraclit. B 16 DK* (pp. 41-47), la quale sostiene che nel citato frammento eracliteo con l'espressione τὸ μὴ δῦνὸν non si voglia indicare la luce, come suggerisce Clem. *paed.* 2,99,5, bensì la notte, come mostrano alcune consonanze con il Papiro di Derveni. Nella seconda metà del XX secolo nuovi ritrovamenti hanno rafforzato l'idea di un'influenza orfica nel pensiero di Eraclito.

Carmine Pisano, "*Santo*" e "*santità*" nella *Grecia antica* (pp. 49-57), prende in esame i tre aggettivi ὅσιος, ἄγνός e ἅγιος, nonché i gruppi di termini intorno a questi gravitanti, con l'intento di definire i contenuti culturali che ad essi erano associati nella cultura greca, prima che l'aggettivo ἅγιος fosse risemantizzato in ambito giudaico e cristiano.

---

<sup>1</sup> Si veda anche A. V. Nazzaro, *Ricordo di Gennaro Luongo (19.12.1943-21.09.2017)*, «Commentaria Classica» 4, 2017, 151-154 e Id., *Gennaro Luongo*, Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli (Profili e ricordi 43), Napoli 2019.

Luca Arcari, *Elementi giudaici (e/o proto-cristiani) in P. Bon. IV? Alcune osservazioni* (pp. 59-69), si occupa di una descrizione dell'aldilà in lingua greca, discutendo della presenza di elementi giudaico-ellenistici o protocristiani. Si argomenta inoltre a favore della tesi per cui *P. Bon. IV* testimonierebbe la rifunzionalizzazione di istruzioni e pratiche iniziatiche per la discesa nell'oltretomba.

Giuseppina Martino, con le sue *Annotazioni sulla lingua dei documenti greci di Babatha* (pp. 71-86), fa notare alcune particolarità fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali, nonché latinismi e semitismi presenti in una raccolta di papiri documentari, datati dal 93/94 al 132 d.C., facenti parte dell'archivio di Babatha, una piccola possidente giudea residente in un villaggio nabateo sul versante meridionale del Mar Morto.

Crescenzo Formicola, «*Tot bella per orbem, / tam multae scelerum facies*»: la drammatica attualità dell'epilogo della prima *Georgica* di Virgilio (pp. 87-98), volge la sua attenzione a *georg.* 1,489-514, considerato quale fonte di riprese intertestuali per la successiva poesia latina, nonché di spunti per la riflessione sulla realtà a noi contemporanea.

Ferruccio Conti Bizzarro dedica il suo contributo ad *Alcuni termini rari nell'Onomasticon di Polluce* (pp. 99-107), conservati con qualche incertezza nella tradizione manoscritta proprio a causa della loro non frequente attestazione. Si tratta di termini appartenenti al lessico delle vittime sacrificali (ἔμπηρα, ἀφελή), delle parti della nave (ἄγκλιμα, σάνιδιον, ἐνθήμειον), dell'attività del fornaio (σπάλαθρον, σκάλευθρον), dell'espressione verbale (ἀδιέργαστα).

Maria Grazia Bianco, *Il "sacro", a partire dai primi secoli cristiani* (pp. 109-121), propone una ricca rassegna meditata di passi, tratti prevalentemente dalle Sacre Scritture e dalla letteratura cristiana antica, su Dio che è presente nell'interiorità dell'uomo e si lascia trovare nella vita quotidiana.

André Vauchez, *Gerusalemme fra città santuario e città escatologica nella Cristianità dei secoli IV-XVI* (pp. 123-130), compie una rapida carrellata storica sul ruolo centrale di Gerusalemme e della Terra Santa nelle culture cristiana ed ebraica, dalle origini alla fine del Medio Evo.

Maria Pia Ciccarese, *La canna e la penna. I due sensi del κάλαμος biblico* (pp. 131-147), presenta con ricchezza di riferimenti i diversi significati metaforici attribuiti al κάλαμος nella tradizione patristica, la quale interpretò questo termine, presente in numerosi passi biblici, con accezione sia negativa sia positiva, grazie alla polisemia del termine greco, al quale corrispondono i due sostantivi latini *harundo* e *calamus*, rispettivamente 'canna' e 'penna'.

Fabrizio Pagano offre un contributo dal titolo *Loca illustrare: trasformazioni e sopravvivenze semantiche in testi pagani e cristiani* (pp. 149-160), nel quale approfondisce il significato del verbo *illustrare*, qualora impiegato con nomi di luogo per complemento oggetto, mostrandone l'evoluzione semantica in testi profani e patristici, e in particolare nell'anonimo trattato *De rebus bellicis*.

Maria Rosaria Petringa si occupa di *Uno pseudogrecismo fortunato: a proposito della forma haemorrhōissa nei testi patristici* (pp. 161-168), mostrando con rigore critico che tale termine non è mai stato utilizzato in questa forma dagli autori antichi; compare invece in età bassomedievale per verisimile analogia con altri sostantivi femminili in *-issa*, la cui coniazione a sua volta è da ricondurre al suffisso greco *-ισσα*.

Renzo Infante, *Gesù di Nazareth, ortodossia ed eterodossia di un giudeo marginale* (pp. 169-180), dimostra che, riguardo al precetto sabbatico, le argomentazioni di Gesù rimasero all'interno della logica rabbinica e dell'osservanza della Torah.

Gilberto Marconi, *Il rovello e la fiducia. I processi decisionali di Giuseppe nel Protovangelo di Giacomo* (pp. 181-192), prende in esame *Protev.* 9,2-3; 13,1-14,1; 17,1, mostrando che in tre occasioni, ovvero dinanzi alla richiesta di prendere la Vergine Maria sotto la propria custodia, in occasione della scoperta della sua gravidanza e circa la qualifica con cui registrarla in occasione del censimento, Giuseppe risolve il proprio rovello interiore lasciando la decisione alla volontà divina.

Clementina Mazzucco presenta alcune osservazioni sulla presenza di *Riferimenti paolini nella Passio Perpetuae et Felicitatis* (pp. 193-206): in primo luogo prende in considerazione i dati sull'argomento presenti nelle principali edizioni moderne e in alcuni studi, quindi, con ricchezza di riferimenti, analizza direttamente il testo, tenendo distinte le diverse parti della *Passio*, opera di autori diversi, ovvero Perpetua, il catechista Saturo e l'anonimo redattore finale.

Gilda Sansone indaga *Le epistole di Novaziano tra dottrina e codificazione letteraria* (pp. 207-225), prendendo come specifico campo della propria indagine, condotta sul piano sia contenutistico sia formale, Novatian. *Cypr. epist.* 30, 31 e 36, ovvero le lettere scritte da Novaziano, presbitero romano e più tardi antipapa, dalla raffinata formazione filosofica e letteraria, a Cipriano, vescovo di Cartagine, riguardo alla controversia sui lapsi.

Lorenzo Perrone, *In cammino con la Parola: esodo d'Israele e progresso dell'anima secondo Origene. Note di lettura su Hom. in Num.* 27 (pp. 227-245), analizza sotto l'aspetto contenutistico tale omelia, giuntaci nella ver-

sione latina di Rufino e dedicata al commento di *Num* 33, che a sua volta contiene l'apparentemente arida elencazione delle tappe dell'esodo di Israele, lette dall'Alessandrino come immagine del progresso "di virtù in virtù" dell'anima che si converte.

Francesca Cocchini, *La giustificazione per fede. Rm 3,21-31 nel Commento alla lettera ai Romani di Origene* (pp. 247-259), esamina la trattazione che l'Alessandrino dedica alla pericope paolina suindicata, avente per argomento la giustificazione. Il commento di Origene, che conosciamo soprattutto attraverso la traduzione di Rufino, è influenzato dalla necessità di contrastare le letture ereticali di marcioniti e gnostici, la quale comunque non offusca l'interesse prettamente esegetico.

Elena Zocca, con il suo contributo dal titolo (*Ri-*)Scrivere di Santi: *sulle tracce di Agnese* (pp. 261-284), ripercorre l'evoluzione e le trasformazioni della tradizione agiografica relativa ad Agnese, vergine e martire, fin dalle più antiche testimonianze, toccando le opere di Damaso, Ambrogio, Girolamo e Prudenzio, nonché le *Passiones* del V-VI secolo, fino all'iconografia, agli scritti e alle pratiche medievali e moderni.

Maria Veronese fornisce una puntuale analisi circa le *Amplificazioni retoriche nella traduzione latina della Passio Pionii* (pp. 285-294). La versione, realizzata intorno al V secolo da fonte greca, omette alcune notizie perché poco interessanti o per ragioni apologetiche; viceversa, introduce amplificazioni per rimarcare il valore esemplare del martirio, rendere più drammatici diversi episodi narrati, accentuare l'elemento prodigioso. La studiosa, ancora, rileva reminiscenze poetiche e cura stilistica da parte del traduttore.

Daniele Tripaldi, *Il greco del Vangelo segreto secondo Giovanni (NHC II,1 // IV,1): appunti di una nuova traduzione* (pp. 295-316), sostiene che l'opera citata è una versione, in copto, dal greco. Lo studioso segnala due passi in cui sarebbe avvenuta una diffrazione semantica (4,31-32 e 6,22), due che presentano una sintassi anomala per il copto ma normale per il greco (8,1-2 e 7,19-23), nonché una lacuna integrabile con un passo parallelo di Ireneo di Lione (tra 8,1-2 e 8,3-4).

Luigi Longobardo e Roberto Della Rocca, *Il modello agiografico di Ilario di Poitiers: un vescovo per tutte le stagioni* (pp. 317-342), descrivono la figura di Ilario così come è presentata nei suoi propri scritti, nella considerazione che Girolamo e Agostino ebbero per lui quale teologo, esegeta e vescovo, e poi nelle opere di Sulpicio Severo e soprattutto nella *Vita Sancti Hilarii* di Venanzio Fortunato, che persegue un intento più apertamente agiografico.

Giovanni Antonio Nigro si occupa di *Esegesi e fonti dell'Hom. in Ps. 44 di Basilio di Cesarea* (pp. 343-366): il Padre cappadoce, pur tenendo presente la lezione di Origene, rielabora autonomamente spunti esegetici di varia provenienza, integrandoli con reminiscenze della filosofia greca ed ebraico-ellenistica e riflessioni personali condotte con finalità antierecicali. Non mancano intenti parenetici e laudativi, propri del genere omiletico.

Carla Lo Cicero indaga *La traduzione latina del panegirico di Basilio di Cesarea per la martire Giulitta tramandata nel ms. Par. Lat. 10593* (pp. 367-385), datato alla fine del VI secolo. La studiosa fornisce un puntuale studio comparativo con l'originale greco, rilevando, in particolare, che il traduttore mostra di non cogliere il significato profondo del panegirico basiliano, né le caratteristiche proprie del genere letterario in questione.

Roberto Palla fornisce una breve ma densa nota *Su un distico inserito tra gli epitaffi per Basilio di Gregorio Nazianzeno* (pp. 387-390), tramandato da un solo testimone, il ms. Wien, Österreichisch Nationalbibliothek, theologicus gr. 128. Con ogni probabilità i due versi sono da attribuire non allo stesso Gregorio, bensì a un maestro di scuola o a un lettore che conosceva bene la produzione poetica del Cappadoce.

Maria Grazia Moroni affronta *La tradizione epigrammatica e i versi A Giganzio (Greg. Naz., Epigr. 1-2)* (pp. 391-401), esaminando puntualmente le reminiscenze letterarie, in particolare di altri autori epigrammatici, presenti all'interno di questi due componimenti di Gregorio di Nazianzo, collocati in apertura del *corpus* maurino ma assenti nell'ottavo libro della stessa *Anthologia Palatina*.

Sabrina Antonella Robbe analizza *La ricerca del pathos nella traduzione evagriana della Vita di Antonio* (pp. 403-414): Evagrio di Antiochia, attraverso l'aggiunta di dettagli narrativi, il ricorso a immagini più vivide e dinamiche, l'ampliamento dei discorsi diretti e l'inserimento di allocuzioni, esclamazioni e riflessioni, conferisce al testo di Atanasio di Alessandria una maggiore drammaticità, la quale favorisce il coinvolgimento emotivo del lettore.

Marialuisa Anneckhino, *La volontà umana nel mistero della salvezza nel pelagiano De induratione cordis Pharaonis* (pp. 415-431), presenta il contenuto di questo trattato, datato agli inizi del V secolo. L'autore, certamente di ambiente pelagiano, seguendo il metodo che prevede il ricorso a brani biblici più chiari per spiegare quelli più difficili, affronta alcuni passi scritturistici con l'intento di negare la dottrina della predestinazione e affermare l'assoluta libertà della volontà umana.

Isabella D'Auria, *Motivi polemici antipagani in versi: Commodiano, Instr. 1,6 e Prudenzio, C. Symm. 1,197-244* (pp. 433-450), per mezzo dell'analisi di due brani poetici particolarmente significativi, indaga i caratteri della polemica in versi, delineando l'evoluzione di sue particolari tematiche: tale produzione passa da più semplicistiche polemiche antimitologiche, nella fase pre-costantiniana, ad argomentazioni che presentano una più ampia prospettiva di carattere storico e culturale.

Marcello Marin, *Timor mortis: sviluppi di un topos nell'omiletica agostiniana* (pp. 451-459), si occupa con acutezza del tema del timore della morte all'interno dei *Sermones* di Agostino, il quale evidenzia l'inevitabilità della morte, sottolinea che il timore di essa è pungente soprattutto quando si è nella prosperità, presenta la vita eterna come rimedio contro il *timor mortis*, invitando invece a temere la dannazione, e pone i martiri come modello da seguire per non temere la morte.

Nel contributo di Vincenzo Lomiento, "*Intreccio d'amore*": *l'esordio del terzo libro delle Confessioni di Agostino* (pp. 461-473), si propone un esame delle scelte lessicali, morfo-sintattiche e retoriche operate in *Aug. conf.* 3,1, al fine di evidenziare la fitta tessitura verbale del brano, curata fin nei minimi dettagli, la quale esprime l'intreccio delle diverse forme che l'amore assume di volta in volta nell'animo dell'adolescente Agostino.

Teresa Piscitelli, *Agostino, vescovo di Ippona, e Macedonio, vicarius Africae: un caso di intercessio episcopalis* (*Epist. 152 e 153*) (pp. 475-495), esamina ampiamente il contenuto di due lettere, scritte l'una da Macedonio, l'altra da Agostino. In esse si tratta dell'*intercessio episcopalis*, che è correlata a numerose, delicate questioni, affrontate altresì in altre opere agostiniane. Si ricorda anche l'impegnativa pratica dell'*audientia episcopalis*.

Vittorino Grossi, con il suo interessante contributo su *La memoria dei martiri in epoca post-costantiniana. I Sermones de sanctis di Agostino d'Ippona* (pp. 497-518), dopo aver inquadrato il contesto storico-culturale dell'opera in argomento, presenta i possibili raggruppamenti dei diversi *Sermones*, la loro struttura letteraria, che si presenta omogenea, l'uso della Bibbia fatto dall'autore, l'*auctoritas* che in essi si riconosce al martire e la relazione con il culto dei martiri stessi.

Edoardo Bona, «*Causas erroris non est meum exponere*» (*Hier., Pr. Pent.*). *Riflessioni sulla LXX nei prologhi alla Vulgata* (pp. 519-543), compie una sintetica ma attenta disamina dei prologhi di Girolamo alle versioni latine del *Chronicon* di Eusebio e dei Vangeli, e soprattutto alle sue traduzioni dal greco e direttamente dall'ebraico di libri dell'Antico Te-

stamento, evidenziando alcune costanti circa l'atteggiamento del Padre latino nei confronti della *LXX*.

Carmine Iannicelli, *Il riuso funzionale di Catullo in Paolino di Nola* (pp. 545-582), prende in esame alcuni passi dei *carmina* del Nolano, all'interno dei quali riconosce intenzionali riprese intertestuali da Catullo, anche influenzate dall'intermediazione di autori a quest'ultimo posteriori: il poeta cristiano riutilizza il suo modello, nei confronti del quale entra in opposizione dialogica, segnando lo scarto culturale tra mondo pagano e cristiano.

Raffaella Pierobon Benoit, *Cristiani a Tell Barri (Siria)* (pp. 583-600), presenta quattro lucerne, rinvenute a Tell Barri (Siria) e risalenti al VII secolo. Esse, per via della loro decorazione, testimoniano la presenza di cristiani tra gli abitanti della località in questione.

Antonino Isola, *Il monachesimo di Eulalio nella Siracusa di fine V sec. (secondo [Redempt.], Vita Fulg. 8-9)* (pp. 601-612), esamina con acribia le informazioni che sul vescovo Eulalio e sul monachesimo praticato nella Siracusa del suo tempo sono ricavabili dalla *Vita* di Fulgenzio di Ruspe scritta dal monaco Redento di Telepte.

Donato De Gianni, *Su due loci critici del poema dell'Heptateuchos (Iud. 210 e 407)* (pp. 613-622), fornisce un attento contributo su due passi del poema menzionato, opera di un anonimo parafraste, ovvero *Hept. Iud. 210 e 407*. Nel primo caso la concorde lezione dei codici, *metibile sedis*, risulta corrotta; nel secondo, il verso contiene una lacuna. Lo studioso difende la congettura *in Bethlele sedes* e propone l'integrazione <at Dominum>.

Paola Santorelli, *Poesia e prosa per un vescovo amico: Venanzio Fortunato racconta Germano, vescovo di Parigi* (pp. 623-638), mostra il modo in cui è presentata la figura del vescovo Germano in *carmina* 2,9, *ad clerum Parisiacum*, e 8,2, *de itinere suo cum ad domnum Germanum ire deberet et a domna Radegunde teneretur*, di Venanzio Fortunato. La studiosa ripercorre poi la lunga e variegata successione di miracoli riferita dal medesimo poeta nella sua *vita Germani*.

Carlo Ebanista, *Il calendario marmoreo napoletano: dalla basilica di S. Giovanni Maggiore all'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis* (pp. 639-676), ricapitola gli studi finora compiuti intorno al 'calendario marmoreo napoletano', scoperto nel 1742.

Marcello Rotili indaga *La produzione di ceramica graffita nell'Italia meridionale* (pp. 677-698), ponendo l'attenzione su reperti provenienti da Montella, Torella dei Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi, Santa Croce di Magliano, Benevento, Salerno, Castrignano e Torre Alemanna.

Amalia Galdi, *Le diocesi in Italia meridionale tra XI e XIII secolo: il "caso" di Frigento* (pp. 699-711), nel contesto di mutamenti della geografia ecclesiastica e politica, si occupa della diocesi di Frigento, eretta nell'XI secolo e dipendente dall'arcidiocesi di Benevento.

Raffaele Giglio, *La Commedia: la Bibbia ritrovata. Primi appunti* (pp. 713-725), espone delle riflessioni sulla *Divina Commedia*, intesa quale riscrittura della Bibbia, ovvero esemplificazione degli insegnamenti comunicati da Dio nelle Sacre Scritture.

Apri la *Parte II. Sviluppi successivi*, un contributo di Giovanni Vitolo su *S. Gennaro e il culto delle immagini a Napoli. A proposito di alcune recenti pubblicazioni* (pp. 729-743). Tale culto presenta anche contaminazioni di sacro e profano.

Claudio Micaelli, *Il «disonor del Golgota» tra Tertulliano e Manzoni* (pp. 745-757), fornisce un interessante contributo circa la fortuna del *De carne Christi* di Tertulliano nell'oratoria sacra italiana e francese tra il XVII e il XIX secolo.

Rosanna Sornicola si occupa di *Storie di trasformazione e "decadimento" di strutture linguistiche. I continuatori di astrologus nei dialetti italiani e l'etimologia di una problematica costruzione del napoletano (pata pat 'e ll'acqua)* (pp. 759-777).

Segue Marco Rizzi, *A proposito di una pagina di agiografia femminile nella pittura italiana del '500. La fonte del programma iconografico di Lotto a Trescore Balneario* (pp. 779-785); quest'ultima è persuasivamente individuata nell'opera dell'agostiniano lombardo Giacomo Filippo Foresti (1434-1520).

Ugo Dovere, *Ambrogio Staibano, agiografo agostiniano* (pp. 787-807), ricostruisce sommariamente il profilo biografico di Ambrogio Staibano da Taranto (fine XVI-inizio XVII secolo) e ne analizza l'opera agiografica, dedicata ai santi agostiniani del primo millennio.

Pasquale Sabbatino, *L'agiografia dipinta di S. Gennaro. Il Domenichino nelle Vite de' pittori, scultori e architetti moderni di Bellori* (pp. 809-822), si occupa della descrizione delle opere del Domenichino (Domenico Zampieri, 1581-1641) nella cappella del Tesoro di S. Gennaro.

Marcella Campanelli, *Alfonso Maria de Liguori dalla prassi forense all'impegno pastorale* (pp. 823-834), fornisce contributi per comprendere quanto l'esperienza da uomo di legge abbia inciso nell'attività pastorale di Alfonso Maria de Liguori (1696-1787).

Maria Luisa Chirico prende attentamente in esame *Il Monumentum Neapolitanum per Livia Doria Carafa* (pp. 835-848), testo composto, sul

modello del *Monumentum Ancyranum*, dal gesuita veneto Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795).

Maria Amodio fornisce un contributo dal titolo «*An interesting sight to foreigners*»: *il fascino del miracolo di S. Gennaro e delle catacombe napoletane sui viaggiatori stranieri tra il XVIII e il XIX secolo* (pp. 849-864), indagato tramite le guide per viaggiatori e i racconti di visitatori europei.

Vincenzo Trombetta, *Fonti d'archivio per la storia della Real Biblioteca Borbonica: i protocolli del Consiglio di Stato (1848-1861)* (pp. 865-882) valorizza quali fonti per la ricerca storica i verbali delle sedute del Consiglio di Stato del Regno delle Due Sicilie.

Sara Laudiero, «*Per terger l'alma mia*». *Le poesie religiose di Vincenzo Padula* (pp. 883-898), rivolge la sua attenzione ad alcuni componimenti poetici di ispirazione religiosa composti dal sacerdote calabrese Vincenzo Padula (1819-1893).

Edoardo Massimilla presenta un interessante contributo dal titolo *Gabriel Tarde nei Soziologische Grundbegriffe di Max Weber* (pp. 899-904), segnalando la menzione dello studioso francese Gabriel Tarde (1843-1904) nel primo capitolo del saggio *Economia e società* del sociologo tedesco Max Weber (1864-1920).

Enrico Dal Covolo, *Il Lazzaro di Pirandello e i Padri della Chiesa* (pp. 905-915), vaglia la possibilità di riconoscere una teologia del sacerdozio all'interno del dramma *Lazzaro* di Luigi Pirandello (1867-1936).

Francesca Longo Auricchio, *Due messaggi di Karol Kerényi ad Achille Vogliano* (pp. 917-923), pubblica il testo inedito di due lettere inviate dal filologo classico ungherese Károly Kerényi (1897-1973) al papirologo Achille Vogliano (1881-1953). I due messaggi sono pubblicati nell'originale tedesco, accompagnato dalla traduzione italiana e preceduto da un inquadramento degli argomenti di studio in essi trattati.

Fulvio Tessitore, *Una nota su Heidegger interprete di Troeltsch, con qualche osservazione* (pp. 925-934), fornisce un denso contributo intorno al filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976) e al teologo, parimenti tedesco, Ernst Troeltsch (1865-1923).

Andrea Milano, *Sulla "essenza del cristianesimo"* (pp. 935-938), offre delle riflessioni per riaprire il dibattito circa la definizione della realtà più autentica e permanente del cristianesimo. Chiude il volume una *Tabula gratulatoria* (p. 939).

La miscellanea è caratterizzata dalla ricchezza e varietà degli argomenti affrontati nei diversi contributi, afferenti a diversi ambiti disciplinari, ben rispecchiando la capacità da parte di Gennaro Luongo di integrare

RECENSIONI

campi di studio tra loro diversi, conservando al contempo la serietà del metodo di ricerca.

SALVATORE CAMMISULI  
salvatore.cammisuli@phd.unict.it